



Foto Ansa

GIUNTA PER LE ELEZIONI

Nessun broglio finora nel riconteggio delle schede bianche e nulle per il Senato

■ Nella giunta per le elezioni del Senato la situazione del conteggio delle schede bianche e nulle del Senato è molto ingarbugliata. Oggi il presidente Domenico Nania presenterà un documento che dovrebbe conte-

nere le varie opzioni emerse dal dibattito delle scorse settimane. Il primo dato verificato dai controlli è che dove sono stati svolti conteggi emerge una sostanziale correttezza dei dati. Insomma, lo scostamento tra schede

bianche e nulle conteggiate dai senatori è quanto scritto sui verbali è minimo e, soprattutto, non avvantaggia nessuno dei due schieramenti. Così viene smantellata sia la tesi di Forza Italia di brogli del centrosinistra, sia quella di Deaglio di brogli del centrodestra. Perché, allora, la conta non può essere sospesa subito? Lo spiega il vicepresidente della giunta Roberto Manzione: «Io mi sto

occupando del conteggio della Sicilia - dice - abbiamo concluso la riconta di tutte le schede di alcune province, di altre invece, per esempio Palermo, non lo abbiamo nemmeno cominciato. Possiamo bloccare ora il conteggio se di alcune province non abbiamo controllato nemmeno una scheda?». Per altre regioni, ad esempio il Lazio, il criterio seguito è stato diverso: sono state conteggiate una per-

centuale delle bianche e nulle di Roma e una percentuale della provincia. Del resto la maggior parte dei senatori del centrodestra chiede non di bloccare il conteggio, ma semplicemente di sospenderlo. Nel frattempo, chiedono dalla Cdl, bisogna cominciare il conteggio delle schede valide, questo sì a campione. ed è per questo che domani Manzione promette battaglia, perché, di-

ce, «tutta questa storia blocca i ricorsi in ballo. evidentemente sia maggioranza che opposizione vogliono cristallizzare la battaglia dei ricorsi». Un compromesso potrebbe essere la decisione di riconteggiare almeno il 30 per cento delle schede di tutte le province per avere un campione rappresentativo; non è escluso che si possa arrivare a un accordo su questa mediazione.

«Ho diritto a governare 5 anni»

Prodi a Matrix: «I ministri hanno sbagliato ad andare in piazza. Berlusconi? Collabori sulla legge elettorale»

di Ninni Andriolo / Roma

HA MESSO PIEDE dopo 11 anni nel quartier generale dell'impero tv del Cavaliere con la maliziosa idea di fornire qualche lezione di bon ton politico al capo dell'opposizione.

«Non mi sono certo divertito con Berlusconi, eppure non mi sono mai sognato di

negargli la legittimità di governare -ricorda Prodi- I cittadini vogliono che gli esecutivi durino 5 anni. Basta, quindi, con gli assalti ripetuti. Chi vince le elezioni ha il diritto di governare». Berlusconi metta da parte il miraggio della spallata, quindi. Perché solo con la «stabilità» sarà possibile misurare l'efficacia della «medicina» somministrata al Paese. Un calice «amaro» che, secondo Prodi, consentirà di rastrellare risorse per risanare le casse dello Stato, per ridurre le tasse e deciderà «tra qualche settimana» - dare una mano ai più bisognosi e aumentare le pensioni.

L'ultima volta

Lo staff del premier premeva da tempo per un'intervista da riservare al Professore. Un pressing su Mediaset a cui facevano da contraltare gli inviti Rai lasciati cadere ripetutamente. Basti ricordare che il Prodi andato in onda su Matrix è lo stesso che non mette piede nel salotto di Vespa dal periodo della campagna elettorale. E che le due ore passate da Mentana - e trasmesse ieri sera in differita - suonano come implicito scappellotto a viale Mazzini lo dimostrano le stesse parole del premier. Il sistema Rai? Serve una riforma perché «ormai mi sembra paralizzato». Le nomine bloccate, proposte da Cappon? «È un impasse che va risolto». E nel tema Rai entrano a pieno titolo anche le esternazioni di Pippo Baudo. «Anche gli uomini di spettacolo hanno responsabilità, anche un presentatore ha una funzione educativa».

Insomma, l'attuale andazzo che imperversa a viale Mazzini - luogo che peraltro considera un po' ostile e lontano - a Prodi piace poco. Un gradimento senza entusiasmo che il Professore lascia trasparire perfino nel quartier generale romano di Mediaset. Non per questo, però, Prodi fa sconti alla corazzata Berlusconi. Né a Fedele Confalonieri che lo accoglie sulla soglia degli studi «da capo dello Stato Mediaset», come scherzosamente fotografa Mentana. Servono «regole di maggiore concorrenza - ammonisce il premier, difendendo il ddl Gentiloni - La concentrazione che c'è in Italia non c'è in altri Paesi».

Tv che piace al premier

Ma il presidente del Consiglio, che, per sua ammissione, guarda poco la televisione («ma 15 minuti per tifare la Nazionale di rugby li ho trovati») e usa poco la tribuna tv perché «uno deve andare in video quando ha un messaggio da trasmettere», ha spronato - ieri - la televisione a mostrare maggiore serietà nel trattare la politica. Ha bocciato i talk-show che trasformano tutto in spettacolo, contrapponendoli «al dialogo a tu per tu» - come quello di ieri - «che è chiarificatore». Un solo rammarico: «perché trasmissioni così non le mandate in prima serata?», ha chiesto Prodi a Mentana. «Presidente co-

me si è trovato», ha incalzato l'ex direttore del Tg5 alla fine della trasmissione, «Benissimo... come 11 anni fa», ha risposto, alludendo al confronto vinto contro Berlusconi andato in onda nell'aprile 1996, pochi giorni prima del voto che portò l'Ulivo a Palazzo Chigi. «Quando ci rivediamo? Non mi faccia aspettare altri 11 anni...».

«Vediamo - ha scherzato Prodi - Se lei si comporterà bene...».

Messaggio al Cavaliere

«Vai che ce la facciamo, il momento è buono», è questo lo slogan che il premier vorrebbe trasmettere agli italiani, «Perché è possibile trasformare una piccola ripresa economica in un grande salto per il Paese». Rimbocarsi le maniche,

quindi. E creare un clima politico nuovo. Anche a questo serve il dialogo tra maggioranza e opposizione per cambiare una legge elettorale che lo stesso Calderoli definisce «una porcheria». Quanto all'autore di quelle norme, il presidente del Consiglio lo definisce «artista dei trabocchetti, l'Ulisse del Senato». «Del maiale non si butta nien-

te - scherza Prodi - Di quella legge, invece, qualche pezzo bisogna gettarlo via». Serve una riforma quindi. E se a condurre «i colloqui informali» di Forza Italia con il governo fosse il Cavaliere, tanto meglio. «Io l'ho invitato - precisa Prodi - Non so chi venga di Forza Italia, se viene Berlusconi è utile a tutti e due». Accordo di tutte le forze

politiche, quindi, auspica il premier. «E se Fi non è d'accordo?», chiede Mentana. «È chiaro che anche loro dovrebbero essere fra quelli che sono d'accordo sulla riforma. Ma - avverte Prodi - non si può consentire a nessuna forza il diritto di veto». Quanto al referendum «la via normale è quella ordinaria, quella del Parlamento». Il sistema che preferirebbe Prodi? Se il referendum per l'abolizione della quota proporzionale dalla vecchia normativa elettorale, - non passato per deficit di quorum - fosse andato in un altro modo, la storia del Paese sarebbe cambiata. «Bastava togliere quel quarto di proporzionale».

Follini e il Professore

Mentana ritorna anche sulla mezza crisi di due settimane fa e sul voto pro governo di Marco Follini al Senato. «Follini sta facendo riflettere tanta gente, è una persona di qualità ed è venuto dopo una riflessione politica, e non per un mercato». Quanto al Partito democratico, poi, il premier si dice convinto che non ci sarà alcuna scissione all'interno dei Ds. La collocazione internazionale del Pd? «Ci sono flessibilità nelle alleanze europee e, ad esempio, anche la possibilità di doppia appartenenza a gruppi diversi».

Dico e ministri

Le unioni di fatto, quindi. «Il nostro disegno di legge non ha nulla a che vedere con le famiglie di serie b, non tocca i principi del matrimonio», taglia corto Prodi. Aiuta, al contrario, situazioni «di disagio». Quanto alla contrarietà del Vaticano, però, Prodi si mostra amareggiato. Il compito del Governo è quello della «serietà e della prudenza». E non era il caso, quindi, che alcuni ministri andassero a manifestare in piazza per appoggiare i Dico.

I banchieri

L'amicizia con alcuni banchieri influenti, come Bazzoli, Profumo, Passera, ecc? «Lei ritiene una colpa avere a che fare con delle persone intelligenti? Se Dio vuole, con tanti fessacchiotti che ci sono, almeno che ci sia qualcuno intelligente - replica Prodi a Mentana - Si trovi un solo momento in cui il rapporto tra il governo e queste banche non sia stato meno che corretto».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri prima della registrazione del programma Matrix Foto di Andrew Medichini/Agf

HA DETTO

Rai

«Il Cda è paralizzato. Il sistema è bloccato. La riforma della tv pubblica va fatta»

Dico

«Ho letto e riletto il disegno di legge. Credo che la proposta non tocchi i principi del matrimonio»

Indulto

«L'indulto è stato voluto da tutte le forze politiche anche se poi in molti hanno avanzato critiche»

Legge elettorale

«Adesso si è rotto il rapporto tra politica e cittadini. Questo non è un fatto positivo»

Pd

«Le combinazioni europee sono più flessibili di quanto pensiamo. E ci sono le doppie appartenenze»

Così Camera e Senato si dividono le riforme

A Palazzo Madama quella elettorale, a Montecitorio quella costituzionale. Ma serve un anno e mezzo

di Andrea Carugati / Roma

AL SENATO la legge elettorale, alla Camera le riforme costituzionali.

Questa la divisione del lavoro stabilita ieri nell'incontro tra i presidenti

delle Camere, Marini e Bertinotti. Ieri dunque si è sancito quanto emerso la settimana scorsa nel vertice tra Romano Prodi e i presidenti delle due commissioni Affari Costituzionali, Luciano Violante e Enzo Bianco. A Montecitorio si partirà dalla riforma del bicameralismo, più volte sollecitata da Violante, poi si dovrebbe lavorare, almeno stando a quanto detto da Bianco e Violante, anche sulla riduzione del numero dei parlamentari e sul rafforzamento dei poteri del premier. Nella nota congiunta Marini-Bertinotti si parla però solo di «modifiche costituzionali in materia di bicameralismo». «Di altro non si è parlato», spiegano dallo staff del presidente della Camera. Un particolare importante. Visto che la difficile scommessa di Prodi, coinvolgere mag-

gioranza e opposizione in una Grande Riforma che rafforzi il bipolarismo e la governabilità, passa attraverso una fitta rete di veti e desiderata. Il rafforzamento dei poteri del premier, ad esempio, è un tema da sempre caro ad An. Così come il federalismo è il totem della Lega. Mentre la riduzione del numero dei parlamentari era uno dei cavalli di battaglia di tutta la Cdl, e divenne la bandiera della campagna referendaria del giugno scorso, quando gli italiani hanno respinto la riforma partorita dai saggi di Lorenzago. E proprio sulla riforma di Lorenzago, osteggiata dal centrosinistra ma non in tutte le sue parti, si gioca la partita di agguantamento della Cdl: sull'idea cioè che la destra non dovrebbe opporsi al recupero di alcuni pilastri della «sua» riforma.

A questo punto però entrano in campo Marini e Bertinotti, che hanno parlato solo di modifiche al bicameralismo. Ora la palla passa alle Commissioni, che inizieranno ad occuparsi delle rispettive materie presumibilmente alla fine del giro di consultazio-

ni che Prodi e Chiti iniziano da oggi con la Lega. Seguiranno, entro il 21 marzo quando tocca a Forza Italia, tutti i partiti del centrodestra, poi la maggioranza.

Al ministero delle Riforme c'è un certo ottimismo, nonostante i tempi lunghi richiesti da una riforma costituzionale, che prevede due letture da parte di entrambi i rami del Parlamento. «Si può fare tutto in un anno e mezzo», spiegano dallo staff del ministro Chiti. Si può, sempre che ci sia la volontà politica. Che si potrebbe tradurre in una risoluzione parlamentare votata a larga maggioranza, con un timing definito, che fissi il termine della prima approvazione dei ritocchi costituzionali alla fine del 2007.

Il primo elemento a giocare a favore di Prodi e Chiti è la posizione del Quirinale sulla necessità di una nuova legge elettorale prima di un ritorno alle urne. In secondo luogo pesano le divisioni sulla leadership del centrodestra, la convinzione che per sostituire Berlusconi ci vuole tempo. Il Cavaliere non avrebbe alcuna intenzione di allungare i tempi, si sarebbe convinto a piccoli ri-

tocchi alla legge attuale solo per il timore di un indigesto governo di larghe intese. E neppure vorrebbe gratificare Prodi della sua presenza durante le nuove consultazioni, per evitare un'immagine «inciucista». E infatti ieri Cicchitto annunciava che da Prodi andranno i capigruppo Vito e Schifani. La Lega, invece, come altri piccoli partiti di entrambi i poli, punta innanzitutto a evitare il referendum sulla legge elettorale: e dunque potrebbe essere disponibile a un qualunque percorso che punti a fermare la consultazione.

Insomma, la scommessa di Prodi, una grande riforma che allunghi la vita del suo governo almeno fino al 2009, non sembra una mission impossibile. Anche perché, ragionano nell'entourage di Chiti, durante il giro di consultazioni del ministro nei mesi scorsi «nessuna forza politica si è detta contraria ad alcune modifiche costituzionali...». E dunque ora un no andrebbe motivato in modo forte. E poi, come ricorda il socialista Boselli, in campo per la riforma c'è un «poker di presidenti: Napolitano, Prodi, Marini e Bertinotti».

VIALE MAZZINI

Nel cda di oggi il caso Santoro-Mastella

ROMA Il consiglio di amministrazione della Rai torna a vedersi oggi pomeriggio dopo l'ultima riunione finita con la bocciatura delle nomine proposte dal direttore generale Claudio Cappon e la tempesta politica conseguente, che ha portato il dg ad incontrarsi con il Ministro del Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa che gli ha riconfermato la fiducia. Nella riunione non si parlerà di nomine che, questa volta, non sono neanche nell'ordine del giorno dove pure campeggiavano senza successo da diverse settimane. L'Odg prevede genericamente comunicazioni e contratti ma un argomento che sarà senza dubbio affrontato sarà quello della vicenda legata a Michele Santoro e alla puntata del suo «Annozero».